

Il commento

Fragilità del Sud e classifica delle città

di **Aurelio Musi**

● a pagina 11

Il commento

Fragilità del Sud e classifica delle città

di **Aurelio Musi**

“**A**ndrò a Leon. Tornerò dopo aver visto dame e cavalieri, chiesa, palazzo, parco, edifici (...) E ho l'idea che ne ricaverò solo la malinconia di vivere qui tra roveri, tassi e querce, dove cantano gli uccelli e latrano i cani”.

“Mi dicono qui, della capitale, che lastricano tutte le strade con uova e lardo, e che trattano tutti i forestieri come se venissero dall'Italia, dalle Fiandre o dal Marocco. Dicono anche che è come un sacchetto dove la fortuna mescola i pezzi degli scacchi, tanto bianchi quanto neri (...) Su, andiamo, andiamo alla capitale, per amor di Dio!”.

In queste due efficacissime battute di Sancho e Pelagio, i protagonisti di *El mejor alcalde el Rey*, Lope de Vega rappresenta al principio del Seicento insieme l'esaltazione e il mito della grande città, la sintesi delle sue funzioni sociali, civili, politiche, religiose, artistiche, architettoniche, il diffuso sentimento barocco della superiorità della dimensione urbana rispetto alla campagna, una superiorità derivante anche dalla capacità attribuita alla città di mescolare, nella sua identità cosmopolita, nella sua composizione di massa, individui diversi: e si rivela assai suggestiva la metafora della città - sacchetto degli scacchi manovrati dalla dea bendata della fortuna che, senza distinguere tra pezzi bianchi e neri, offre opportunità a tutti i cittadini. E per chi come Sancho non vive in città? C'è il rischio di cadere preda di quella malinconia barocca che incombe come minaccia della vita quotidiana e contribuisce a creare quella sorta di personalità schizofreniche oscillanti di continuo tra depressione e delirio di onnipotenza.

Mi sono ricordato di questa citazione da Lope de Vega Carpio, che utilizzo spesso nei miei studi sulla civiltà barocca, quando ho preso visione dell'ultima indagine



Peso: 1-2%, 11-25%

statistica presentata dal *Sole 24 ore* sulla qualità della vita nelle nostre città.

Allora, al principio del Seicento, grande era più bello. Masse enormi si spostavano dalla campagna e dai piccoli centri provinciali verso capitali e metropoli nutrendo forti aspettative.

Oggi, e da un bel po' di tempo per la verità, non è più così. È difficile vivere nelle grandi città. I nuovi parametri dell'indagine indicano redditi diseguali, stipendi mensili insufficienti per acquistare casa. Gentrificazione, diffusione smisurata di bed & breakfast, turismo *off limits* mal governato rendono assai precarie le condizioni di vita di chi abita in città. È il paese intero a registrare la crisi della grande dimensione urbana. Ma è il Sud a essere più fragile e penalizzato. Le piccole e medie città, situate nel Mezzogiorno d'Italia, si collocano nella gerarchia di dove si vive peggio tra la casella 86 e la 103.

Oltre Napoli, altre due città campane, Salerno e Caserta, sono agli ultimi posti della graduatoria. La nostra regione si distingue per la fragilità complessiva della sua scala urbana grande e media. Si registra il deficit di gran parte delle funzioni urbane: affari e lavoro, servizi, ambiente, salute, sicurezza, cultura e tempo libero.

Un'indagine sia pur superficiale sul lemma "vivibilità" consente di penetrare nel cuore del suo significato. Il Lessicografico della Crusca, fin dai suoi esordi, al termine "vivibilità" attribuisce il seguente significato: "la condizione di vita consentita dal luogo e dall'ambiente". Il più recente Treccani ne aggiunge uno assai più significativo: la vivibilità è il diritto di tutti i cittadini alla serenità. Questo diritto è inibito a gran parte dei cittadini meridionali.



Peso: 1-2%, 11-25%